

Corfù

Gerald Durrell, La mia famiglia e altri animali



Un pomeriggio, in una calura languida in cui sembrava che tutto dormisse all'infuori delle cicale, Roger e io ci incamminammo per vedere fin dove riuscivamo ad arrampicarci sulle colline prima che facesse buio. Attraversammo gli uliveti, striati e chiazzati da un sole abbagliante, dove l'aria era afosa e immobile, e finalmente, usciti dai boschi, ci inerpicammo su un nudo picco roccioso dove ci sedemmo a riposare. L'isola sonnacchiava sotto di noi, scintillante come un acquarello appena dipinto, nella foschia dell'afa: ulivi grigioverdi, cipressi neri, rocce multi-colori lungo la costa, e il mare levigato e opalescente d'un azzurro martin pescatore, verde giada, con qualche lieve increspatura sulla sua superficie liscia dove si incurvava intorno a un promontorio roccioso e fitto di ulivi. Proprio sotto di noi c'era una piccola baia lunata col suo bordo di sabbia bianca, una baia così bassa e con un fondo di sabbia così abbagliante che l'acqua era di un azzurro pallido, quasi bianco. Io ero tutto sudato dopo la scalata, e Roger mi stava accanto con la lingua penzoloni e i baffi spruzzati di bava. Decidemmo che in fin dei conti non avevamo voglia di arrampicarci sulle colline, e che invece avremmo fatto un bagno. Così scendemmo di corsa lungo il pendio sino alla piccola baia deserta, silenziosa, addormentata sotto quella vivida pioggia di sole. Ci sedemmo nell'acqua calda e bassa, e io mi misi a scavare nella sabbia intorno a me. Ogni tanto trovavo un ciottolo levigato, o un pezzo di bottiglia così accarezzato e lustrato dal mare che sembrava un meraviglioso gioiello, verde e traslucido. Queste mie scoperte le davo a Roger, che mi stava accanto osservandomi. Lui, non sapendo bene che cosa mi aspettassi di vederlo fare, ma non volendo offendermi, li prendeva delicatamente in bocca. Poi, quando credeva che non lo vedessi, li lasciava ricadere in acqua e sospirava forte.